

Iniziativa del PCI per migliorare al Senato il decreto Friuli

A pag. 2

Antenne e giornali: una partita decisiva

LA CRISI della RAI-TV e dei giornali è giunta a una stretta. Nel corso del mese di ottobre si dovranno prendere decisioni dalle quali dipenderà se di questa crisi si esce con un passo avanti della democrazia oppure inferendole un colpo proprio nel settore della informazione, che è un punto vitale del nostro regime democratico.

Il pericolo è grave e concreto. Le tendenze in atto possono farci trovare in un arco di tempo abbastanza breve ad un servizio pubblico radiotelevisivo dissestato e paralizzato e con un numero crescente di telespettatori e ascoltatori, in presenza, per di più, di un sistema di giornali grandi e piccoli e di emittenti private nazionali ed estere controllate da pochi grandi gruppi capitalistici.

Altro che «antenne libere», libertà di stampa e pluralismo? Lo scontro in atto attorno ai problemi dell'informazione non si riduce dunque al problema organizzativo della Rai-TV o a una lotta interna tra reti e testate. Non è in gioco per la carta stampata soltanto la sopravvivenza o meno di qualche giornale. La partita è assai più grossa.

Si sono vinte in questi anni tante battaglie importanti per la difesa della democrazia e la costruzione di una nuova società. Sono stati sconfitti la strategia della tensione e insidiosi attacchi di destra. Si sono vinte battaglie per i diritti civili, si sono costruite con le elezioni del '75 e del '76 nuove situazioni nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni.

Nella grande maggioranza dell'opinione pubblica è maturata la coscienza della necessità di una svolta negli indirizzi economici e di nuovi rapporti politici. Ciò è potuto avvenire grazie al fatto, tutt'altro che secondario, che i nemici del cambiamento non sono riusciti in questi anni ad asservire e dominare in modo incontestato, su una linea di conservazione e regressione, i mezzi di comunicazione di massa.

E' proprio a questo che oggi si vuole invece giungere. Esiste una spinta di grandi forze capitalistiche e di una parte della DC per rovesciare la situazione nel settore della informazione, per andare a un rigido e potente sistema oligopolistico privato che possa dominare il campo. Vediamo in concreto i termini dello scontro.

RADIO TELEVISIONE. C'è stato il 30 settembre uno sciopero di tutti i dipendenti, i quali hanno dimostrato unitariamente, ponendo obiettivi di rafforzamento e sviluppo del servizio pubblico radiotelevisivo, di rifiutare la guerra intestina paralizzante e devastatrice tra reti e testate secondo la logica di una lottizzazione che potrebbe portare alla distruzione dell'informazione. Nello stesso giorno, la commissione parlamentare di vigilanza ha posto tre punti fermi positivi: 1) Ha deciso di ascoltare il ministro delle Poste e Telecomunicazioni per sentire ciò che ha fatto e intende fare per il rispetto della legge che fa divieto alla trasmissione di pubblicità da parte delle emittenti straniere. 2) Ha sciolto il nodo della parzialità del consiglio di amministrazione, aprendo la strada alla formazione di un nuovo consiglio. 3) Ha sbloccato la situazione del consiglio che resterà in carica fino alla costituzione di quello nuovo, indicandogli il compito di governare la Rai senza lasciare vuoti.

Giornali. Nei prossimi giorni dovranno essere resi noti i provvedimenti e le linee di una riforma che il governo si è impegnato a presentare. Editori, giornalisti,

S'è dimessa in Lombardia la giunta regionale

Il presidente della giunta regionale lombarda, il dc Goffari, e gli assessori hanno rassegnato le dimissioni, di fronte alle manovre dei repubblicani che — collegati con la destra democristiana — si sono mossi per impedire le trattative tra i quattro partiti e il PCI sulle questioni del bilancio programmatico, dell'inspezione della «Regione aperta».

A PAG. 2

sti, poligrafici, rivenditori hanno esposto le proprie posizioni. I partiti stanno mettendo a punto propri progetti. E' già in atto un confronto serrato che su vari punti presenta posizioni distanti, ma all'interno del quale si vedono anche le possibilità di accordi positivi tra le forze democratiche. Tra i giornalisti, i poligrafici e anche nel congresso nazionale di fine settembre dei rivenditori, lo sforzo per non mettere in contraddizione i legittimi interessi di categoria con l'interesse generale di superare la crisi è segnato significativamente.

E' POSSIBILE dunque nel corso di questo mese di ottobre avviare il rilancio del servizio pubblico radio-televisivo, procedere nella attuazione della riforma, applicare il diritto di accesso e il decentramento elevando contemporaneamente la funzione unificatrice della direzione centrale. Toccherà al nuovo consiglio promuovere con energia questo rilancio, superando la logica nefasta della lottizzazione, la divisione e le contrapposizioni in aree ideologiche. Il Parlamento e il governo dovranno porre mano intanto alla legge che, tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale, regolerà la presenza di privati nel settore radiotelevisivo in modo tale che non si costituisca nel settore un vero e proprio sistema alternativo al servizio pubblico.

Contemporaneamente dovrà essere avviata a conclusione la preparazione delle misure e del disegno di legge per i giornali, che introducano nuove norme di controllo democratico, che favoriscano la diffusione e la lettura dei quotidiani e che invertano la tendenza alla crescente divaricazione fra costi e ricavi.

Questi passi avanti potranno verificarsi a condizione che siano isolate e battute le resistenze e il vero e proprio piano diretto a stravolgere e vanificare le garanzie costituzionali in materia, piano democratico che fa della Democrazia cristiana collegata alle forze che puntano a un sistema informativo sottratto ad ogni controllo democratico, in contrasto con le esigenze di una informazione davvero libera e di un effettivo pluralismo.

IL PRIMO problema attorno al quale avverrà lo scontro è quello delle emittenti straniere che trasmettono in Italia. La questione è decisiva. Noi abbiamo detto chiaramente in molte occasioni che per noi il problema si risolve in primo luogo applicando le leggi in vigore (che fanno divieto di raccogliere e trasmettere pubblicità) e in secondo luogo regolando tutte le relazioni con accordi interstatali discussi e ratificati dal Parlamento.

Se non si intervenisse subito su questa linea, i guasti sarebbero enormi e inevitabili. Basti pensare che se si lasciarono andare avanti le cose come si è fatto in questi anni, tra poco tempo avremmo una rete potente di stazioni televisive rivoltata all'Italia ma installata all'estero (che sfuggirebbe pertanto al controllo del Parlamento e delle leggi italiane), che rastrellerebbe in Italia valuta e pubblicità (sottraendola al servizio pubblico nazionale e ai giornali) e cui si aggraverebbe la crisi, tranne per i pochi concentrati nelle mani dei gruppi privati associati a tali emittenti.

Tutti i bei discorsi sui poteri di vigilanza e indirizzo del Parlamento nel settore radiotelevisivo, sulla necessità di assicurare più pubblicità a tutti i giornali per la loro sopravvivenza e di orientare la stessa pubblicità per favorire le scelte di una programmazione economica democratica, suonerebbero ridicoli, grotteschi; tutti i buoni propositi sarebbero vanificati.

Occorre dunque intervenire subito secondo la linea indicata anche dal Psi, dai settori della DC e da tutti coloro che hanno davvero a cuore la libertà e il pluralismo dell'informazione. Ci consideriamo impegnati a usare tutta la nostra forza nel Parlamento e nel Paese perché su questo punto passino la legge, la democrazia e la tutela rigorosa della sovranità nazionale. Vincere su questo punto è essenziale per l'insieme della battaglia democratica e su questo il governo e tutte le forze politiche sono chiamati ad assumere le proprie responsabilità.

Elio Quercioli

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Jumblatt accetta una «forza di pace» francese in Libano

In penultima

Sviluppo produttivo e politica dei prezzi vanno visti in un quadro organico e nazionale

Governo, Parlamento e sindacati di fronte alle scelte economiche

Alla commissione bilancio del Senato, Chiaromonte indica la necessità di un impegno a fondo nella lotta all'inflazione - Oggi le questioni agricole all'esame della Camera - Venerdì incontro governo-sindacati prima del Consiglio dei ministri che discuterà di prezzi e tariffe - Il ministro del bilancio conferma un prelievo complessivo, nel 1977, per 5.700 miliardi di lire - I comunisti ribadiscono l'opposizione ad aumenti indiscriminati della benzina

Il confronto sulle questioni economiche e sulle misure da adottare ha, oramai, delle scadenze sempre più ravvicinate: governo, Parlamento, sindacati — pur in maniera diversamente articolata — sono impegnati nella definizione dei provvedimenti che dovranno servire ad operare un reale rilancio produttivo. La tabella di marcia di questa settimana (dalle sedute delle commissioni parlamentari all'incontro di venerdì mattina alle 8, tra sindacati e governo, al consiglio dei ministri di venerdì prossimo, fino alle probabili — perché annunciite — consultazioni dei partiti politici da parte del presidente del consiglio) dovrebbe servire ad accelerare i tempi del passaggio, alla Camera, del dibattito e del voto di una serie di importanti provvedimenti (a partire innanzitutto dalla legge per il fondo di riconversione industriale) e quali dovrebbero segnare importanti svolte nella politica economica.

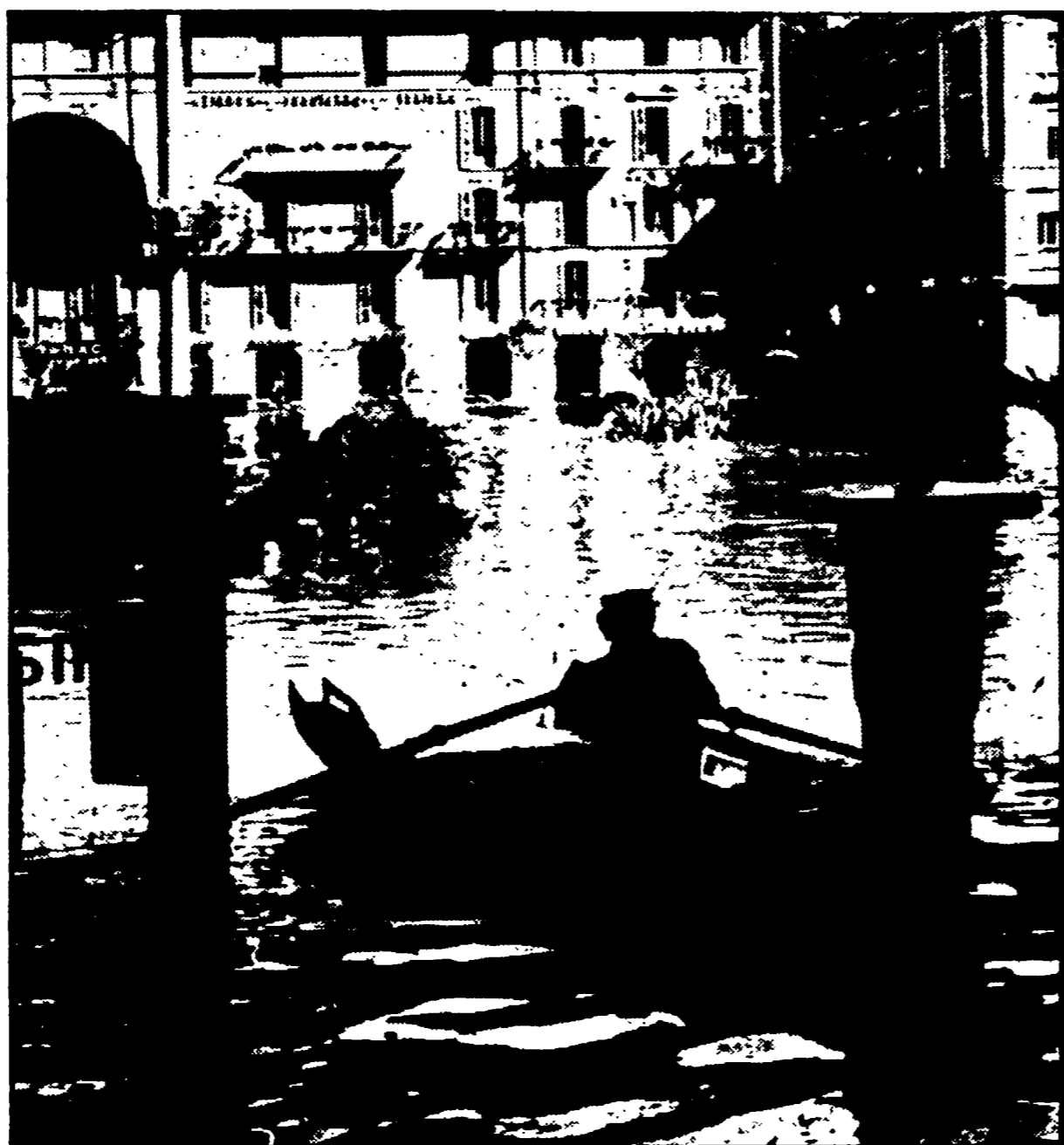
Migliaia di assemblee domani nelle aziende agricole e industriali

Lo sciopero nazionale indetto da CGIL, CISL, UIL per lo sviluppo avrà la durata di due ore — Oggi lotta a Reggio Calabria — Manifestazione per la Motta-Alemagna

Migliaia di assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro caratterizzeranno domani lo sciopero di due ore indetto dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per lo sviluppo produttivo. Alcune delle principali manifestazioni, a cui prenderanno parte dirigenti confederali, si svolgeranno a Venezia con la partecipazione di Dido, a Roma con Boni e Sceda, a Colfero (Marianetti), a Brindisi (Garavini), a Poggibonsi (Pomi), a Potenza (Giovannini), a Foggia (Vignola), a Pistoia (Verzelli), a Genova (Bonaccini).

Allo sciopero prenderanno parte i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura e, per decisione dei rispettivi sindacati, gli statali, gli elettrici, i gasisti, i dipendenti delle aziende poligrafiche e cartarie.

Ingenti i danni per il maltempo in tutta la Lombardia



COMO — In barca a piazza Cavour completamente allagata per lo straripamento delle acque del lago

A Como straripa il lago Minacciati vari centri

Piena mai vista del Lario, arrivato a tre metri e dieci centimetri sopra lo zero idrometrico: allagate anche le piazze centrali — Il Seveso straripa di nuovo a Milano — Anche al Sud notevoli danni

Dalla nostra redazione

MILANO. 5. E' tornato il sole sulla Lombardia. Ma la situazione rimane per il momento preoccupante. Soltanto se dovesse perdurare il bel tempo, il miglioramento potrebbe essere notevole. Tuttavia, i danni sono segnalati da quasi tutti i centri della Lombardia: fiumi straripati, campagne allagate, frane, smottamenti.

Il livello dei laghi è cresciuto ulteriormente. A Como il livello del Lario era ieri tre metri e dieci centimetri sopra lo zero idrometrico. Ora il lago ha invaso non solo piazza Cavour, ma anche via Pinelli e l'ambasciata piazza Duomo.

I tecnici del Genio Civile dicono che l'Adda, in piena, versa nel lago 1300 metri cubi d'acqua al secondo, contro i 1000 di Lecco e defluiscono 850, e quindi una differenza in più di 450 metri cubi d'acqua al secondo.

Le festività infrasettimanali saranno «accostate» ai giorni di ferie

Quanto costano i «ponti» e quali saltano

Il problema dei «ponti» e delle festività infrasettimanali è stato rilanciato sul tappeto della gravità della crisi: il Consiglio dei ministri ne discuterà venerdì nel corso della sua riunione. Non si tratta di un problema da poco, specialmente in una fase di acute difficoltà come quella attuale. Se si pensa al fatto che in Italia attualmente esistono 17 giorni all'anno di festività infrasettimanali (più due giorni semestrali l'11 febbraio, festa del Concordato e il 28 settembre, anniversario dell'insurrezione di Napoli) si può facilmente prevedere quante possibilità nascono di costituire abusivamente dei «ponti». E' nota l'abilità di una notevole fetta di italiani a legare un venerdì festivo alla domenica imminente con le più sprovvedute giustificazioni: il danno all'economia nazionale può ammontare a parecchi miliardi.

«Che fare, dunque? E' chiaro che il problema va affrontato con urgenza, soprattutto — ripetiamo — tenendo presente il momento di particolare difficoltà economica che il Paese attraversa. Il problema delle festività e dei «ponti» e della loro abolizione è venuto alla ribalta della cronaca nel 1967, quando il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNELE) scoprì che l'Italia guidava a parità con il Messico la classifica delle nazioni con maggiori festività infrasettimanali in un anno.

Questa parità, evidentemente, non turba le nostre autorità, perché si provvede automaticamente ad istituire le due settimane di ferie. Rispettando ai sindacati auspiciarono una immediata trattativa o alle festività di Natale e Pasqua, o alle ferie centrali, o a entrambe. I sindacati si opposero a questa loro posizione (come ricordano i giornali dell'epoca) con il fatto che «i nostri programmi di produzione dovranno adeguarsi a quelli delle nazioni più produttive».

Non ad una società industriale cranzata come la nostra. L'anno dopo a questa «limitazione» si aggiunsero quelli dei vecchi che risonano sotto i nostri occhi: le festività dell'Epifania non impongono l'obbligo del riposo come accadeva in paesi quali la Francia, il Portogallo e l'Irlanda. Era, quindi, necessario far slittare tutte le altre festività religiose alla domenica. Tuttavia, è rimasto tutto lettera morta, meno che per i sindacati i quali hanno sempre riproposto alle controparti l'abolizione delle festività infrasettimanali e dei «ponti».

Il problema è tornato alla ribalta quest'anno, nel mese di agosto con l'avvento del monocolore Andreotti. Allora è stato decretato l'ennesimo «requiem» per festività infrasettimanali e «ponti». Stando alle notizie diffuse dai giornali in questi giorni sembra che lo Stato sia orientato a difendere ad ogni costo il 25 Aprile, il 1° Maggio e il 2° Giugno. L'orientamento sembra ovviamente giusto. Per quanto riguarda le festività religiose, il loro festeggiamento dovrebbe slittare alle domeniche.

Non si conoscono, comunque, gli orientamenti del governo nei dettagli. Resta ancora, tuttavia, che ogni decisione deve essere presa in accordo con i sindacati e le forze politiche democratiche.

Biagio de Giovanni (Segue in ultima pagina)

Cultura e masse al Festival di Napoli

Qualche cultura al Festival nazionale dell'Unità? Intorno a questa domanda, la discussione si è sviluppata sulla stampa nazionale, attraversando tutto l'arco delle collocazioni politiche e ideologiche. L'attenzione essa, ha partecipato e il polemico, che consente e certamente facilita uno sfogo di riflessione per il presidente del consiglio, un nostro punto di vista sulla domanda posta all'inizio.

Intanto, una prima osservazione: la «cultura» del Festival non risulta dalla somma delle mode, degli spettacoli e dei dibattiti che si sono organizzati in questi giorni nello spazio predisposto. Credo che una simile veduta limitata largamente convalida una qualche eccezione importante — ai «commentatori» intervenenti, non colga un elemento che è necessario che l'evento si presenti in modo autonomo, in una città come Napoli, diventata anzitutto, essenziale, insieme a un livello di organizzazione del tempo libero, ma in un modo ricco e complesso che restituisce un quadro di riferimento culturale e storico.

Non ho bisogno qui di rievocare alla rievocazione drammatica di questa città. Ma forse è difficile capire, per chi non l'ha vissuta dall'interno, negli anni e nei mesi passati, in quale sconvolgente misura il suo decadimento urbano, l'ammucchiarsi disordinato di edifici, l'acuirsi di problemi di infrastruttura e di servizi sociali, abbiano percorso e le forme di vita di interi ceti sociali, sviluppando grandi pericoli di degradazione culturale e di crisi esistenziale. Il movimento operaio si è posto per completo, in questi anni, a penetrare l'intera complessità di questa storia, per porre un freno alla caduta e segnare una inversione di tendenza. Il punto di partenza: la città è qui, con l'assenza ormai irreversibile di ogni elemento di cultura urbana con la consistenza drammatica e disomogenea dei vecchi elementi di cultura «subalterna» e sottoproletaria e piccolo-borghese — e dei costumi, delle trasformazioni introdotte dalla storia che attraversa oggi, con un'identità rapida, la vita di comunità separate per secoli.

Come lavorare criticamente per riconquistare i problemi di questa città? «Il Festival non aveva certo la pretesa di rispondere a questa esigenza, ma almeno che una parte di questa cultura urbana con la consistenza drammatica e disomogenea dei vecchi elementi di cultura «subalterna» e sottoproletaria e piccolo-borghese — e dei costumi, delle trasformazioni introdotte dalla storia che attraversa oggi, con un'identità rapida, la vita di comunità separate per secoli.

Questo è tuttora solo il primo punto del discorso. Rimane l'altro, non meno importante anche se incomprendibile: come è venuta fuori perché le scelte culturali del Festival? Fermiamo l'attenzione sulle «scelte» napoletane. Perché l'attenzione è scееzzata, insieme a «Napoli che produce», alla «Napoli dei pittori napoletani». Non si tratta, ora, di tornare in un rigor un po' astratto, in una simmetria precostituita in logica particolare di omnia di queste scelte. E' probabilmente anche qui un errore di «radicalismo» quello di considerare, in se stessa, una «scelta» l'idea di un «modello» di rinnovamento culturale o addirittura di politica culturale del PCI.

Ma forse, in questo atteggiamento, è un errore di «radicalismo» quello di considerare, in se stessa, una «scelta» l'idea di un «modello» di rinnovamento culturale o addirittura di politica culturale del PCI.

a. gi.